

## Il nostro intimo segreto

“Perché non veniamo iniziati al nostro più intimo segreto?”. È Rainer Maria Rilke a chiederselo, in una delle sue lettere<sup>1</sup>. Ciò a cui Rilke si riferisce, però, sembra non essere più un segreto per nessuno: basta un click per poter trascorrere ore vedendo uomini e donne intenti a fare sesso in tutti i modi e con tutte le varianti possibili, archiviate in ampi database e ordinate per categorie. Esistono siti internet specializzati nella pornografia fatta in casa e social network che facilitano lo scambio di materiali autoprodotti. Ci sono social network finalizzati all'incontro immediato di natura puramente sessuale, e sono molto usati dagli adulti di ogni età, specie i più giovani.

A scuola, è facile render-

Lorenzo Gobbi

si conto che i ragazzi e le ragazze hanno grande familiarità con il porno on line, nomi di pornoattrici e pornoattori sono conosciuti, discussi e altrettanto spesso richiamati; via WhatsApp i ragazzi e le ragazze si scambiano spesso foto e video a carattere sessuale (anche in classe), di cui a volte sono protagonisti o dei quali conoscono i protagonisti, spesso senza rendersi conto che stanno commettendo un illecito che può essere anche molto grave, arrivando perfino a configurare il reato di diffusione di materiale pedopornografico; un contatto sessuale con un coetaneo/a viene facilmente annunciato agli amici/e via WhatsApp con

un selfie. Pratiche sessuali di cui noi adulti parleremmo tra noi con un certo imbarazzo sono molto note ai giovanissimi: vengono osservate on line in un repertorio infinito di varianti, senza che vi sia la possibilità di coglierne le implicazioni emotive e relazionali. E questo entra nel loro mondo un mondo, accade sotto i nostri occhi e noi non ce ne accorgiamo.

Ciò di cui sto discorrendo mi pare più frequente nelle classi del biennio delle superiori, a prescindere dal tipo di scuola, e meno, invece, nelle classi alte del triennio; non mi sorprende, però, che le ricerche psicologiche indicano nelle giovanissime generazioni una quasi assoluta mancanza di conoscenza dei meccanismi delicati del proprio corpo (specie femminile), delle modalità di contraccezione (una studentessa al secondo aborto in prima superiore non è un caso poi così raro...) e di come difendersi dalle malattie a trasmissione sessuale (che sono in forte aumento, stando ai dati, nella fascia di popolazione in età giovanile).

Quando si parla di educazione sessuale nelle scuole, però, sembra di avvicinarsi ad un vespaio ronzante: da un lato, c'è chi ritiene che la scuola non sia in nessun caso autorizzata a dire qualcosa ai giovani sull'argomento,



nemmeno una parola, perché tutto spetta alla famiglia e soltanto alla famiglia; dall'altro, c'è chi vorrebbe distribuire profilattici e opuscoli, invitando i ragazzi e le ragazze a fare tutto il sesso che vogliono, senza tanti problemi e paranoie – dico per dire, ma le contrapposizioni sono ormai estremizzate, e non è sempre facile potersi confrontare in modo sereno su questi temi. Spesso, gli sporadici interventi delle psicologhe dell'Asl alle superiori (in prima e in seconda, in genere) vengono definiti “educazione all'affettività”, e già questo è un segno molto positivo: non di sesso si tratta, infatti, ma di affettività, che comprende anche l'espressione sessuale ma la trascende molto. Ci sono famiglie, è vero, in cui il clima affettivo è sereno e in cui il ragazzo o la ragazza possono conoscere la bellezza dell'affettività e confrontarsi in modo positivo, ma non è che siano poi così tante; anche se quasi tutte le famiglie fossero così, sarebbe comunque doveroso farsi carico delle altre.

I censori della sessualità, che esigono l'assoluto silenzio della scuola e della società, mi sembrano in concreto i migliori alleati dei pornografi: anche per loro, tra il sesso e la vita sociale c'è un abisso che deve rimanere incolmato; anche per loro, il sesso dev'essere puramente meccanico e fisiologico, alla fine, staccato da ogni emozione personale, estraneo a ogni intimità, finalizzato ad altro da sé; anche per loro, ognuno deve trovarsi da solo a esplorare questo continente sommerso e lontano. Esso, però, è vicinissimo in una forma

onnipresente e pervasiva: se credono che basti vietare il porno ai loro figli controllandone il telefonino e il pc, si illudono – come se i compagni non esistessero e se i ragazzi non sapessero aggirare i blocchi imposti dagli adulti ai loro *device*. Ottengono solo di aumentare la distanza tra loro e loro figli, e anche tra tutti gli adulti e le giovani generazioni.

Il porno fa ormai parte della vita di tutti noi, a tutte le età, in un modo o nell'altro, diretto o indiretto, vicino o lontano: ciascuno di noi deve a modo proprio farci i conti. Ciò che esso viene a scardinare, però, è un antico legame: quello tra la vita sessuale e la sacralità dell'esistenza – la ragione per cui Rilke poteva parlare del “nostro più intimo segreto”; la stessa per cui tutte le culture del passato, nel bene e nel male, hanno prestato grande attenzione al comportamento sessuale, cogliendo in esso una dimensione morale importante. Il porno toglie alla sessualità la sua caratteristica di linguaggio, di veicolo di comunicazione al servizio dell'intimità e ne esalta l'aspetto meccanico, che non è esattamente quello ludico che pure c'è e c'è sempre stato, anche se non sempre è stato considerato per il suo corretto valore. Facciamo fatica a vivere il piacere, noi che proveniamo da due millenni di cristianesimo e da due secoli di illuminismo: la naturalezza del corpo immerso nel divenire, del corpo che cresce, desidera, genera, invecchia e muore, ci è pesante ed estranea; la leggerezza del gioco ci sembra indegna dell'uomo responsa-

Non possiamo lasciare una generazione così abbandonata, così esposta al rischio di una infelicità inedita, inaudita.

Così lontana da noi, soprattutto, proprio quando si trova sotto i nostri occhi.

bile; a tutto bisogna trovare un fine, quale che sia (il piacere come consumo illimitato è spersonalizzante e umiliante quanto la mera procreazione come fine esclusivo di ogni forma di relazione sessuale; si pensi al romanzo di Margaret Atwood, *Il racconto dell'ancella*, da cui è stata tratta di recente una fortunata serie televisiva). Il porno, per James Hillman<sup>2</sup>, è la “folia rosa”: la vendetta di Venere incompresa ed esiliata dal mondo di oggi. Ciò che è leggero in sé, per noi è diventato pesante; il gioco è diventato ossessione, quale che ne sia il colore e la finalità; l'intimità si è trasformata in distanza incolmabile, quale che sia la materia in cui viene scavato l'abisso che separa le persone, il piacere o la sublimazione. Persino i bambini sono stati oggetto di sessualizzazione precocissima (basti pensare alle pubblicità di abbigliamenti per bambini, in cui i giovanissimi hanno atteggiamenti seduttivi tipicamente adulti). Tutto è stato sessualizzato, ma in senso pornografico: desideri e comportamenti vengono letti in senso sessuale – senza legame alcuno con l'intimità, assolutizzati ed esasperati, ingigantiti, isolati ed estremizzati.

Ma che cosa e quanto si perde in questo modo? Si perde la bellezza della rela-

## Il nostro intimo segreto

zione, innanzitutto: la leggerezza dell'intimità che ci unisce e ci vincola insieme al divenire, che ci tiene attaccati alla terra su cui ci possiamo vivere felicemente e seriamente nella carovana stupefacente dei giorni e degli istanti, fino al compimento – perché tutto si compie, e deve poterlo fare: per il grande pedagogista polacco Janusz Korczak, il primo diritto inalienabile del bambino non è il diritto al rispetto ma il diritto alla morte; cioè, a una pienezza di vita che tutto accoglia e comprenda, nel bene e nel giusto del tempo creato in cui ci muoviamo dal primo all'ultimo giorno della nostra vita, quale che sia.

Ci ha negato tutto questo la rigidità rancorosa e ossessionante della morale repressiva (“sorvegliare e punire”, scrisse Foucault – perché “nulla c'è nell'uomo, nulla senza colpa”, canta un inno tradizionale della liturgia cattolica); ma ancora di più vuole negarcelo l'ossessione ludica del porno e l'imitazione di ciò che esso ci presenta nella vita quotidiana.

In ogni caso, si tratta di un sesso senza gioia, dove le persone sono intercambiabili e l'esperienza è slegata dalla concretezza della vita – dal resto della vita, che ha diritto all'unità. Se il ragazzo si aspetta che la ragazza si aspetti da lui i compor-



tamenti dei pornoattori, e se la ragazza si aspetta che il ragazzo si aspetti da lei la passività delle attrici, che spesso permettono all'uomo di ignorare del tutto la delicatezza del loro corpo per inseguire una performance aggressiva, beh, insomma... si sentiranno entrambi molto soli, a lungo andare, e non riusciranno a spiegarsi i reciproci sentimenti; sentiranno umiliazione e ansia dove avrebbero dovuto sperimentare un fiducioso abbandono e il più delicato rispetto.

Ne taceranno con i genitori ma se ne lamenteranno con gli amici e le amiche via WhatsApp; fraintenderanno molto, e resteranno degli estranei non solo l'uno per l'altra, ma anche per se stessi. Si porranno sempre l'uno di fronte all'altra nella ricerca di una performance, non nel desiderio di intimità; sarà una gara sotto il segno del fraintendimento, e tutti ne usciranno sconfitti.

E noi, adulti educatori, dove ci collochiamo? Che esperienza abbiamo della vita e della relazione? A cosa possiamo rendere testimonianza? Ma... lo dobbiamo?

Non è meglio moltiplicare gli interventi delle psicologhe dell'Asl? Due incontri in più, non può bastare? O lasciare tutto alla famiglia, come ci chiedono alcuni? Con tutto quello che già abbiamo da fare... Anche di questo dobbiamo essere maestri? A che titolo? Con che competenze? Ci riguarda davvero? In che tempi e spazi? Come?

Difficile dare una risposta: la discussione è aperta e doverosa, assolutamente necessaria, urgente e opportuna, anche se magari vorremmo sottrarci ad essa in nome delle nostre personali inquietudini – delle nostre fatiche recenti e passate. Però, non possiamo lasciare una generazione così abbandonata, così esposta al rischio di una infelicità inedita, inaudita. Così lontana da noi, soprattutto, proprio quando si trova sotto i nostri occhi.

1) R.M. Rilke, *Su Dio*, vol. *Lettere a un giovane poeta. Lettere a una giovane signora. Su Dio*, tr. it. di Leone Traverso, Adelphi 1956.

2) J. Hillman, *Figure del mito*, Adelphi 2014.